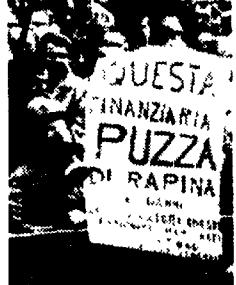


## Lo scontro sui conti



Maggioranza sull'orlo della rottura al Senato: Dc e Psi ai ferri corti su ticket, cooperazione e condono fiscale  
Il Pds ai socialisti: «Fate scelte davvero riformiste»  
Bocciato alla Camera l'obbligo dell'anticipo Irpef

# Rissa infinita sulla Finanziaria

**Al limite della rottura:** una giornata convulsa per il governo e a rischio per la sorte della manovra economica. Al Senato per non darsi addio, ministri e capigruppo del quadripartito non si sono neppure incontrati. I socialisti dicono di voler insistere sui loro emendamenti: il Pds li invita a scelte davvero riformiste. Alla Camera bocciata la norma sull'obbligatorietà del versamento a novembre degli acconti Irpef.

### GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA Ormai è marasma per la manovra economica del governo. La maggioranza al Senato non è riuscita nemmeno a riunirsi per tentare di trovare un accordo sulle modifiche alla finanziaria. E nella commissione Finanze della Camera il governo è andato sotto quattro volte nelle votazioni sul decreto fiscale con una perdita di entrate che si aggira per il 1991 intorno ai 4.000 miliardi essendo stata abolita l'obbligatorietà del versamento a novembre del 95 per cento delle imposte pagate a maggio. Come se non bastasse ancora al Senato non è cessato l'assalto della Dc al disegno di legge che contiene il condono fiscale, la riforma del contenzioso tributario e l'abolizione del segreto bancario. Ieri il Pds, con il capogrupo nella commissione Finanze, Carmine Garofalo, ha denunciato la manovra dc: vogliono ottenere lo scandalo condono e cancellare le norme di contrasto dell'evasione.

«Non ci danno ascolto», si lamentava Fabbri che annuncia la presentazione di autonome male per il governo s'era percepito fin da mattino quando l'annuncio vertice tra ministri finanziari e capigruppo della maggioranza andava dentro. Un nuovo appuntamento era fissato per il pomeriggio. Intanto, all'ora di pranzo i dirigenti del gruppo socialista si recavano a via del Corso da Bettino Craxi e ne sono uscivano pronunciando dichiarazioni dal sapore bellico: «i nostri emendamenti sono irrinunciabili» sintetizzava il capogrupo Fabio Fabbri. All'ora fissata per la riunione governo - quadripartito (lo 16) nei corridoi del Senato ciondolavano soltanto giornalisti. Intorno alle 18 si facevano vedere i capigruppi: dieci minuti insieme per prendere atto che non c'erano neppure condizioni per incontrarsi. Discuterà avrebbe voluto dire rompere davvero.

«Non ci danno ascolto», si lamentava Fabbri che annuncia la presentazione di autonome

emendamenti del Psi sulla sanità, la cooperazione allo sviluppo, i ceti medi produttivi, la casa. Il capogrupo socialista chiamava in causa anche le manovre dc per scindere il condono dall'abolizione del segreto bancario e dalla riforma del contenzioso e minacciava di non votare la legge finanziaria. Nello stesso momento il ministro per le Finanze, Rino Formica, era a colloquio con Enzo Berlanda, presidente della commissione, per indurre il partito di maggioranza relativa a far rientrare le ostilità facendo balenare perfino l'ipotesi di crisi di governo. A Fabbri replicava il capogrupo dc, Nicola Mancino: «al Psi non interessa un'intesa di maggioranza perché è già cominciata la campagna elettorale. Se i socialisti presenteranno emendamenti li presenteremo anche noi». Formalmente un nuovo appuntamento era fissato per venerdì 10 novembre alle 10.00.

«Non ci danno ascolto», si lamentava Fabbri che annuncia la presentazione di autonome

que, esserci la prossima settimana.

La discussione parlamentare - ha detto il presidente del gruppo Pds, Ugo Peccioli, commentando le convulse notizie e i litigi della maggioranza - «si sta invecchiando e inquinando». I socialisti non possono accontentarsi di qualche marginale ritocco: quando occorrono «sostanziali e significative modifiche delle parti più inique e inutili della manovra, quelle che hanno suscitato le più estese proteste in queste settimane». A tal proposito Peccioli ha citato gli «odiosi aumenti dei ticket», il «premio agli evasori» confezionato con il condono, la contrattazione del pubblico impiego, l'abolizione del nuovo aumento dei contributi previdenziali. Il capogrupo della Quercia ha offerto su ogni punto le soluzioni alternative per poi concludere rivolto ai socialisti: se modifichiamo le sostanziali «non appariscenti», occorre avere

il coraggio politico di rompere con questa maggioranza e di ricercare soluzioni davvero riformistiche alla crisi economico-finanziaria e al disastro dei conti pubblici».

Il disastro dei conti riguarda anche il '91, non solo l'immagine '92. Il ministro per le Finanze Rino Formica, interpellato ieri sera sui modi per recuperare la perdita di gettito dopo il voto nella commissione della Camera, ha replicato secamente: «il governo non deve recuperare i miliardi di gettito; o i provvedimenti passano o non si recupera nulla». Stizzita reazione perché il governo è andato sotto con il determinante contributo (se non per iniziativa) del socialista Franco Piro e del dc Mario Usellini. Non a caso Formica preannuncia un colloquio con il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, «anche se sa già quel che è avvenuto».

Ma i conti pubblici erano già dissestati nel '90 come, nel-

paolo di Palazzo Madama, hanno dimostrato i senatori del Pds intervenendo nella discussione sul rendiconto 1990. La crisi fiscale esplosa quest'anno era evidente già in quell'anno, hanno detto Ugo Sposetti e Giuseppe Vignola, quando si sono registrati considerabili scostamenti tra previsioni e consuntivi.

Il clima caotico instaurato dalla maggioranza ha prodotto, intanto, il rinvio a martedì della seduta della commissione Finanze che sta discutendo il bilancio.

In particolare, Bortolani e gli altri parlamentari, coordinati dal Cpit, il Comitato per l'innovazione tecnologica, propongono l'abolizione della tassa addizionale per le auto a motore diesel e uno o due anni di esenzione per le macchine nuove. «Il mercato diesel - ha rilevato Bortolani - ha subito un tracollo in seguito alla generalizzazione imposta con il superbollo e da anni fa registra perdite di gettito fiscale per l'era che quest'anno incasserà 200 miliardi in meno: le nuove ricerche, invece, hanno ormai dimostrato che le ultime generazioni di questo tipo di motorizzazione sono più pulite di quelle a benzina e molto più economiche in termini di consumo». In questi termini, l'Italia non può perdere in Europa un mercato dove la sua tecnologia («per il momento solo all'estero») è molto considerata.

I parlamentari promotori della proposta hanno avuto dei colloqui con la Fiat e con la fabbrica di motori Vm e hanno anche ascoltato il parere del ministro delle Finanze Formica e dell'industria Bodrato (che spinge fortemente - ha detto Cristofoli - perché il governo affronti subito questo problema). Bortolani e colleghi ipotizzano l'ipotesi di sostituire il gettito mancato del superbollo con un aumento del gasolio alla pompa di circa 25-30 lire al litro: «ma le divergenze con il governo sono soprattutto legate all'eliminazione retroattiva o meno del superbollo».

Sanità, si allarga la frattura tra governo e autonomie locali

## Appello al Pds dalle Regioni «Bloccate la riforma De Lorenzo»

Lo Stato si sfida e le Regioni ne fanno le spese. A partire dalla sanità, per la quale il deficit sembra essere senza fondo. «La colpa non è nostra, ma delle decisioni prese a Roma», sostengono i presidenti regionali che ieri hanno chiesto al governo ombra del Pds di fare di tutto pur di bloccare la miniriforma sanitaria di De Lorenzo. «Il ministro ci accolla tutti gli oneri, ma nessun potere reale in cambio».

### RICCARDO LIQUORI

■ ROMA La cosiddetta «mini riforma della sanità» deve essere bloccata. La legge strappata dal ministro De Lorenzo al Senato dopo numerosi vicissitudini deve essere fermata a Montecitorio, almeno sino a quando non avverrà la stessa attuale. È questa la richiesta che i presidenti delle Regioni hanno avanzato ieri al governo ombra (Pds-Sinistra indipendente), nel corso di un incontro su sanità e legge finanziaria. Un incontro che secondo il coordinatore del governo ombra Gianni Pellicani ha fatto registrare una «totale concordanza di vedute» sulla necessità di riformare in tempi brevi il sistema regionale, condannato dal centralismo statale ad una «progressiva assenza». Ma i temi «caldi» dell'incon-

tro hanno riguardato la sanità, e non poteva essere altrimenti dopo la clamorosa ribellione delle scorse settimane da parte delle Regioni. Con la riforma De Lorenzo vengono scaricati sulle autonomie locali nuovi pesanti oneri economici, da qui l'insoddisfazione espresso dal presidente della Conferenza nazionale Adriano Biasutti. Anche perché in cambio non si vedono né nuovi strumenti di governo che conferiscano alle Regioni il potere di fare delle leggi su questioni non espressamente riservate allo Stato, né tantomeno accenni alla famosa «autonomia impostiva». E cioè alla possibilità di mettere in piedi un bilancio vero, fatto di entrate e di spese controllate direttamente dalle Regioni e sulle quali va-

gari rendere conto agli elettori. Oggi questo non avviene. Anzi, sui conti dello Stato si scaricano i disavanzi degli enti locali, accumulando anno dopo anno delle vere e proprie voragini finanziarie. Un esempio classico è quello della sanità, appunto. Ma è proprio tutta colpa delle Regioni? Secondo Franco Bassanini, ministro ombra degli interni, non è così: basti pensare - afferma - alla sola lievitazione della spesa per il personale della Usl nei primi sei mesi del 1991, grazie all'ormai noto «effetto Gaspari»: tra i benefici contrattuali concessi dal ministro della Funzione pubblica e gli arretrati la crescita è stata del 26,8%, vale a dire 3.580 miliardi in più rispetto ai primi sei mesi del '90. Ma non è tutto. Sempre per restare nel campo della sanità, è cresciuta di 5 mila miliardi la spesa per «beni e servizi», voce sotto la quale si celano sia i pagamenti dei farmaci sia quelli dei medici di famiglia (aumentati anche questi in virtù del nuovo contratto).

Cifre che in definitiva spiegano come i costanti sfondamenti della spesa sanitaria (per contribuire alla quale ve-

ntro hanno riguardato la sanità, e non poteva essere altrimenti dopo la clamorosa ribellione delle scorse settimane da parte delle Regioni. Con la riforma De Lorenzo vengono scaricati sulle autonomie locali nuovi pesanti oneri economici, da qui l'insoddisfazione espresso dal presidente della Conferenza nazionale Adriano Biasutti. Anche perché in cambio non si vedono né nuovi strumenti di governo che conferiscano alle Regioni il potere di fare delle leggi su questioni non espressamente riservate allo Stato, né tantomeno accenni alla famosa «autonomia impostiva». E cioè alla possibilità di mettere in piedi un bilancio vero, fatto di entrate e di spese controllate direttamente dalle Regioni e sulle quali va-

Il ministro ombra Chicco Testa contro i tagli previsti dalla manovra

## Ambiente, 2mila miliardi in meno «È disinteresse, non risparmio»

Meno si decide di investire e più poi si deve spendere: dovrebbe essere sempre più evidente lo stretto legame tra la questione ambientale e le possibilità di risanamento della finanza pubblica in questo settore. E, invece, sottolinea il Pds, ancora una volta, questi orientamenti non traspaiono neppure nella Finanziaria '92 che vede, rispetto alla precedente, un pesantissimo taglio dei fondi.

### MIRELLA ACCONCIAMESSA

■ ROMA Un brutto salto all'indietro per l'ambiente. Con la Finanziaria '92 si inverte la tendenza dell'aumento della spesa ambientale e si torna agli anni bui. La denuncia è di Chicco Testa, ministro dell'ambiente del governo ombra del Pds, della commissione ambiente, dei parlamentari impegnati nella discussione e degli esperti - Cesaretti di Ambiente Italia e Donnhauser della Lega ambiente - chiamati all'incontro con la stampa.

«La cosa che più preoccupa - dice Testa - è il fatto che questi tagli sono soprattutto la conseguenza di una caduta di interesse sui problemi ambientali e non solo della necessità di contenere la spesa pubblica». Dal 1989 al 1991 la spesa ambientale è passata da 7200 a 9100 miliardi, ovvero dal 5,2 all'8 per cento dell'intera spesa dello Stato in conto capitale, mentre con la Finanziaria per il 1992 si ritorna ai livelli

se. Il ventaglio dei tagli è assai ampio. Perde 500 miliardi su 955 il cosiddetto piano triennale; la legge 283 per l'Adriatico vede unmeno 150 miliardi su 228, mentre quella sul risparmio energetico «una buona legge, costata anni di lavori parlamentari, viene soffocata nella culla», come ha dichiarato il deputato Renato Strada. Infatti, appena nata (è stata varata quest'anno) viene tagliata di 650 miliardi sul 955 che aveva in date. I tagli non hanno risparmiato niente e nessuno, nemmeno quel milardo e 700 milioni che Ruffolo avrebbe dovuto investire in edilizia ambientale.

Giorgio Tornati ha messo sotto accusa il legame tra spesa pubblica e politica ambientale. «Enormi» - ha detto - sono i costi che il Paese sopporta per la mancata prevenzione. Tra l'81 e l'90 la Protezione civile ha avuto entrate (e uscite) per 12 mila 834 miliardi. Nel solo '90 ne ha spesi 2414 per emergenze idriche e sismiche. È un trend di spesa destinato a crescere - ha aggiunto il senatore del Pds - se le leggi di pianificazione e prevenzione che il Parlamento varrà vengono poi sistematicamente svuotate di incisività dalle manovre del governo anno dopo anno. E Tornati ha elencato le quattro condizioni per riassetare lo stato dell'ambiente e la finanza pubblica: buone leggi; scelte politiche univoche; una

pubblica amministrazione efficiente; una riforma complessiva del sistema di governo del Paese».

L'elenco dei tagli è infinito. Sono stati penalizzati gli investimenti per il sostegno tecnico agli agricoltori - ha denunciato il senatore Cascia - che sono invece indispensabili, senza peraltro intervenire sulle spese Aima, quelle cioè per il sostegno dei prezzi, spese che rappresentano il 60% delle uscite complessive e che sono nette anche sotto il profilo ambientalistico. Analoghi discorsi è stato fatto per i trasporti. Integrazione, intermodalità, trasporto su acqua e su rotaia, metropolitane: questi - ha detto l'onorevole Giordano Angelini - i campi su cui investire per disinquinare e restituire ai cittadini il diritto alla mobilità. Invece abbiamo il parco automobilistico: questi - ha detto l'onorevole Giordano Angelini - i campi su cui investire per disinquinare e restituire ai cittadini il diritto alla mobilità. Invece abbiamo il parco automobilistico: questi - ha detto l'onorevole Giordano Angelini - i campi su cui investire per disinquinare e restituire ai cittadini il diritto alla mobilità.

Will Durant, studioso americano dagli interessi vastissimi ed eterogenei, fu autore di importanti opere divulgative, tra le quali va ricordata una notevole «Storia della filosofia». All'inizio degli anni '30 si addossò, «con gioia», ma «temerariamente» il compito di scrivere una «Storia della Civiltà», che lo impegnò per tutta la vita, coinvolgendo sempre di più la moglie Ariel. Nel dare alla luce il primo volume, scriveva: «Mi propongo di determinare, nel più breve spazio consentito, i contributi del genio e del lavoro al naturale retaggio dell'umanità, di scrivere e meditare sulle loro cause, sui loro caratteri e sui loro effetti».

Parlere dei progressi dell'invenzione, di quelli dei vari tipi di organizzazione economica, degli esperimenti di governo, delle aspirazioni religiose, della trasformazione della morale e dei costumi, dei capolavori della letteratura, dello sviluppo della scienza, della suggestione della filosofia e delle realizzazioni dell'uomo. Nel 1975, pubblicando l'ultimo volume, gli autori si rivolgevano «a tutti gli amici, ovunque si trovino, che hanno avuto la pazienza, per anni, di seguirci». L'opera, costata oltre quarant'anni di lavoro, era stata tradotta in molti paesi ed aveva avuto in quell'arco di tempo milioni di lettori. Intere famiglie erano cresciute insieme alla fatica degli autori.

«All metodo seguito in questi volumi è quello della sintesi storica, la quale studia tutte le fasi importanti della vita, del lavoro e della cultura di un popolo nel suo simultaneo svolgarsi, in un unico quadro narrativo». «All lettore cristiano rimarrà sorpreso dallo spazio dato alla cultura musulmana, e l'eredità maomettana si dovrà confrontare con la quale la brillante civilizzazione dell'Islam medievale è stata qui riassunta».

«Un continuo sforzo è stato fatto per essere imparziali, per vedere ciascuna fede e cultura dal suo punto di vista ... per quanto sappia che la brillante civilizzazione dell'Islam medievale è stata qui riassunta».

«... parafrasando Marguerite Yourcenar. Divulgazione è signorilità».



«Il libro è un'assicurazione sulla vita, una piccola anticipazione di immortalità».

Umberto Eco

Costruisci una biblioteca a poco a poco, in casa, in famiglia, mentre i figli crescono, è come approntare un granai, come ammazzare provviste contro un inverno dello spirito che da molti indizi si vede avanzare.

... parafrasando Marguerite Yourcenar

Luigi Einaudi

ARABAFENICE EDIZIONI  
Via XX Settembre, 6 - CUNEO Tel. 0171/69.51.29

IL MONDO MODERNO  
L'AVVENTO DELLA RAZIONE ROUSSEAU E LA RIVOLUZIONE  
L'ETA' DEL RE SOLE L'ETA' DI NAPOLEONE  
L'ETA' DI VOLTAIRE TESTI

IL MONDO MEDIEVALE L'EPoca DELLA FEDE LA RIFORMA TESTI  
I SECOLI D'ORO TESTI

IL MONDO ANTICO LA GRECIA DA OMERO A PERICLE L'ETERNALISMO  
TESTI

L'ORIENTE IL VICINO ORIENTE L'INDIA L'ESTRERNO ORIENTE  
TESTI

CESARE E CRISTO LA REPUBBLICA DI ROMA I SECOLI DELL'IMPERO L'AVVENTO DEL CRISTIANESIMO  
TESTI

GLI AUTORI E LA LORO OPERA ARABAFENICE TESTI

Perché l'editore ripropone quest'opera...

## Il superbollo diesel sarà abolito? Il governo ci pensa

■ ROMA Il governo sta studiando un segnale «positivo» per il mercato dei motori diesel, «un'inversione di tendenza» che potrebbe anche manifestarsi con l'eliminazione parziale o totale, già in 1992, del superbollo per le nuove automobili. Un tale provvedimento potrebbe essere inserito nella legge finanziaria, attualmente all'esame del Senato. E quanto sostiene il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofoli, intervenuto ieri alla presentazione di una proposta di legge di alcuni parlamentari in materia di motori diesel e di auto ecologiche. La proposta di legge, sottoscritta da un vasto arco parlamentare, è stata illustrata ai giornalisti dal deputato democristiano Franco Bortolani. In particolare, Bortolani e gli altri parlamentari, coordinati dal Cpit, il Comitato per l'innovazione tecnologica, propongono l'abolizione della tassa addizionale per le auto a motore diesel e uno o due anni di esenzione per le macchine nuove. «Il mercato diesel - ha rilevato Bortolani - ha subito un tracollo in seguito alla generalizzazione imposta con il superbollo e da anni fa fa perdite di gettito fiscale per l'era che quest'anno incasserà 200 miliardi in meno: le nuove ricerche, invece, hanno ormai dimostrato che le ultime generazioni di questo tipo di motorizzazione sono più pulite di quelle a benzina e molto più economiche in termini di consumo». In questi termini, l'Italia non può perdere in Europa un merc